

PREFAZIONE

OVvero discorso preliminare, per lo Quarto
Tomo della Storia universale.

I.

Idea generale della Storia del Quarto Tomo.



Tempi storici, non meno che le cose umane hanno, le loro vicende, la loro chiarezza e la loro oscurità. Gli uni sono involuppati fra dense tenebre, non vi si va che tentoni, non vi si conoscono distintamente nè le persone, nè i fatti, nè le date. La storia delle persone più illustri vi è sovente nascosta sotto i velami della favola, o circondata da tenebre impenetrabili, che impediscono il distinguere il vero dal falso. I fatti vi sono alterati, o falsificati, o esagerati; i tempi vi sono confusi, disordinati, e per lo più portati ad un' antichità eccedente e da non crederli; le date sono imbrogiate di tal maniera, ch'è impossibile lo stabilirle, e l' trarle dalla confusione. Tal è l' antica storia delle Dinastie Egiziane, quella degli Assirj, de' Caldei, de' tempi eroici della Grecia, e delle antichità Chinesi, e dell' origine della maggior parte delle Nazioni dell' Asia e dell' Europa.

La storia contenuta in questo quarto tomo ha sopra la precedente un gran vantaggio, perchè è più luminosa, più sviluppata, più distinta, più certa. Un gran numero di storici Greci e Latini ce l' ha data tanto perfetta, quanto è possibile l' averla; dimodochè gli ultimi tempi della Repubblica Romana, le guerre di Pompeo, di Lucullo, di Crasso, di Giulio Cesare, di Marco Antonio, e di Augusto, e la storia de' dodici Cesari, sono cose tanto note, e sotto gli occhi de' Letterati per lo meno è tanto facile lo studiarle, e l' intenderle, quanto lo studiare la storia de' nostri giorni, a cagione del gran numero delle memorie, che ne abbiamo.

I L

La Repubblica Romana sottogiace alla propria grandezza.

Roma dopo avere soggiogata tutta l' Italia, le Isole del Mediterraneo, la Grecia, Cartagine, le Spagne, l' Africa, una parte delle Gallie; dopo aver vinto Perseo, e mandata in rovina la Monarchia di Macedonia; dopo avere abbattuta la potenza di Antioco il Grande, e l' regno di Siria, impiegò le sue forze, alle quali nulla resisteva, nel domare Mitridate e Tigrane, che tennero in esercizio a vicenda i suoi maggiori Generali. Dopo di ciò l' invincibil Repubblica, non avendo più nemici al di fuori, che potefero farle ombra, rivolse le sue armi contro se stessa, ed impiegò le sue proprie forze per dimembrarsi. Costo colosso enorme oppresso dal proprio peso si